

Luigi Stradella

Presentazione alla mostra – Galleria La Loggia, Bologna – 1976 e Nota critica – Galleria La Cupola, Padova – 1976

La pittura di Luigi Stradella è un fenomeno tipico della cultura del nostro tempo. Questo non significa diminuire i valori delle sue espressioni, ma, semmai collocarli nella zona calda, la zona focale di un dibattito che non può ancora essere considerato chiuso, anche se molti credono che ormai si è esaurito il dialogo antico sull'opera dell'arte come epifania di uno spirito che tende a comunicare una sua storia, dal soggetto all'oggetto, dall'individuo alla collettività, dal particolare all'universale; e che perciò l'arte sia semplicemente uno degli aspetti della conoscenza scientifica del mondo, e gli strumenti dell'arte strumenti di una ricerca metodica delle sue strutture. Bisogna aggiungere che la pittura di Stradella è un fenomeno di quella parte della cultura del nostro tempo che rimane aperta, intensamente esplorata eppure insolita, consolatoria e tuttavia sconcertante, rozza e al tempo stesso delicatissima; la parte che coinvolge le relazioni oscure dell'uomo con i suoi simili, con se stesso, con l'ambiente di vita, proiettate su una dimensione che simula le dimensioni dell'universo e perciò tocca le radici dell'esistenza.

Che Stradella fosse per sua natura ha portato ad approfondire, meglio dire a vivere questo tipo di rapporto nelle sue inesauribili variazioni, lo dicono anche i contatti di simpatia, di affinità che egli ha istituito sul piano umano.

Ha ammirato per esempio Aldo Carpi, al tempo dei suoi studi all'Accademia di Brera; quel Carpi, che è stato maestro anche d'umanità, che nell'atto del dipingere sembrava trasmettere ancora trepide le stesse malinconie del vivere. È stato vicino al giovane Italo Valenti, che allora riconduceva puntualmente tutte le immagini del mondo alle dimensioni di un teatrino dell'infanzia. E se ora domandi a Stradella quali sono gli artisti cui si sente più vicino, non esita a fare i nomi di Franco Francese e di Alberto Ghinzani: due artisti di generazioni diverse, che esprimono con diverse venature lo stesso affanno dell'esistenza, sbilanciata tra aspirazioni e realtà, tra tenerezze e crudeltà.

Di un'esistenza continuamente colpita, anzi tumefatta, trafitta nella sua naturale destinazione alla crescita, all'espansione; a mettere da una parte radici sempre più fonde, dall'altra spandere rami e foglie sempre più fitti e aperti.

Francese con una severità dolente, con a volte una ringhiosa volontà di resistenza all'usura. Ghinzani con una tenera meditazione sulla struggente difficoltà di portare la forma sospirata fuori dal groviglio, dal labirinto dei suoi misteriosi percorsi interni. Tutte sensazioni che hanno un riflesso acuto anche nei dipinti di Stradella.

La cultura cui si riferisce scopertamente l'opera di Stradella è la cultura dell'Informale; cioè la cultura che gli consente di restare legato all'idea di natura, di accogliere le sollecitazioni che gli vengono dalla realtà, meglio dire dalla vita; non intesa però come un accumulo, un repertorio, un inventario di cose e di azioni sceniche, di situazioni abituali, ma, nell'accezione tipica dell'Informale, come una massa di energie che devono essere liberate dal caos e nuovamente ordinate. Le immagini pittoriche di Stradella non partecipano infatti di una visione stilisticamente e metodicamente riduttiva delle forme naturali, anche se è proprio la natura che resiste nel suo pensiero, come una memoria stimolante, come una codificazione di modelli sperimentati attorno ai quali devono ruotare le variazioni che ogni nuova sensibilità voglia produrre, fantasticando, anzi lasciando che l'immaginazione segua il lungo, fragile filo che si dipana dalla massa dell'istinto assai più che dalla lucida scacchiera della ragione. Partecipano, invece, e molto intimamente di una visione espansiva.

Le immagini pittoriche di Stradella propongono infatti momenti figurali inquieti, instabili, riconoscibili ed insieme elusivi, muovendo da un grumo denso e vibrante, un grumo di materia e di energie in tensione, che si proiettano fuori dai loro limiti attuali in una crescita graduale, in una graduale determinazione di nuovi limiti, ognuno dei quali può essere un momento approssimativo dell'icona finale, presenze e figura, che sulla tela ammiccherà sempre, ambigua, come una semplice probabilità all'infinito.



Luigi Stradella – La grotta – 1973/74

Con le loro apparenze le immagini di Stradella occupano sulla tela uno spazio materialmente assai ridotto, rispetto allo spazio che vogliono occupare psicologicamente. Sono infatti immagini di figure organiche, medusee. Tendono a suggestionare lo spettatore, ad inglobare, ad assorbirlo all'interno delle loro forme che sono sinuose e tentacolari; dei loro colori che sono dolcemente vischiosi.

Attraverso la mediazione combinata e coordinata delle risposte dei sensi, le immagini pittoriche di Stradella esprimono anche odori, sapori, attriti sensuali. Così, lo spettatore ha sempre davanti a sé un'immagine oggettiva, una finzione corposa della quale può seguire lo sviluppo fuori dall'intrico oscuro delle sue origini, e la cadenza che sostiene quello sviluppo, che lo spinge a poco a poco a manifestarsi come uno strumento di mediazione tra la sua sensibilità e quella dell'artista; cioè come un'onda continua di sollecitazioni psichiche, di suggerimenti conoscitivi, di suggestioni magiche oltre che di incantesimi formali.

Lo spettatore potrà, quindi cogliere la fascinosa ambiguità dell'opera di Stradella: ambiguità che discende dal carattere emozionale, visionario della sua poetica ma anche dalla complessità sconcertante che distingue le attitudini dello spirito, in un'epoca, la nostra, impegnata ad esplorare le ragioni remote delle origini e ad affrontare coraggiosamente i nuclei incandescenti della creazione. Il procedimento pittorico di Stradella si fonda sulle facoltà illusive ed allusive del suggerimento.

Gli strumenti di lavoro sono stati finemente lavorati al fine di esaltarne la carica ambigua. Così la definizione dell'immagine può sempre apparire appena sfiorata, quasi accarezzata, quasi interrogata ed offerta appena un momento prima d'essere conclusa e in un certo senso già consegnata all'inerzia. Infatti la materia pittorica è una materia palpitante, ricca di pigmenti colorati che a loro volta vibrano all'interno di una pasta fatta di leggeri strati trasparenti, che si sovrappongono, si velano, si sfogano su un ritmo dialettico serrato, sicché l'occhio dello spettatore è chiamato a collaborare alla decifrazione delle scelte di struttura e di coordinazione dell'immagine. Come avviene nell'opera di altri pittori emozionali, visionari: nelle opere di Wols per esempio, in quelle più drammatiche di Gorky, in certi momenti ispirati di Gruber. Si veda la straordinaria modulazione variante, dei grigi cenerini, degli azzurri, dei Viola, colori vegetali e minerali, sul fondo giallo di *Per un volo*. E il segno, il tratto che allude ai contorni come ai limiti provvisori di un'immagine in crescita, è un dutto sensitivo e flessuoso, che ha passaggi larghi, distesi, meditati in mezzo a strappi, lacerazioni, irritati svolazzi, quasi di bende sbattute in un turbine d'aria. Come testimonia la fattura così tesa del bellissimo *Dittico*.

Anche sul piano dell'espressione l'opera di Stradella alterna estenuanti abbandoni, tenere blandizie, quasi ipnotiche lusinghe a struggenti memorie ed ansiosi presentimenti di dolori acerbi, di crudeltà ineffabili. Il giuoco dell'ambiguità ha sempre questa doppia faccia. Nell'opera di Stradella è un gioco sottile, educato, condotto con discrezione, con gentilezza, quasi in punta di piedi. Diventa anzi metodo di un'indagine, che il pittore rivolge prima di tutto all'interno di sé a districare nodi sentimentali ed esistenziali che i titoli dei dipinti rivelano come un ricalco diretto della vita: *Il colore della sera*, *Nostalgia di una vacanza*. Ma anche: *Paesaggio ad occidente*, *Aggressione*, *La grotta* a sottolineare un'alternanza significativa di abbandoni al flusso delle intuizioni poetiche ed all'impegno di forzare i limiti tradizionali dell'azione conoscitiva, perché sulla soglia dell'indistinto, forse nel riverbero verde giallo oro de *La grotta*, affiorano i cari e perenni fantasmi della bella pittura.

Luigi Carluccio